

Studi Medievali, *Virgilio nel Medioevo*, vol. V, Torino, 1932-X.

La miscellanea doveva essere licenziata al pubblico il 15 Ottobre del 1930, l'anno bimillesimo della vita immortale di Virgilio. Appare invece sette anni dopo per molteplici ragioni: prima e più dolorosa fra tutte, c'informa l'Ussani, la scomparsa di Colui tra i direttori del periodico, al quale gli altri guardavano come a maestro e duce: Vincenzo Crescini. Noi la segnaliamo ora.

Questo vuol dire che il volume V degli studi medievali, accuratamente preparato, ci interessa. Scienziati e filologi italiani, tedeschi, inglesi, spagnoli e cechi, ciascuno con la sua voce risposero alla circolare che invitava « omnes qui in haec studia diligenter incumbentes nonnihil novi se repperisse confidant vel de mutationibus et vicibus quae aevo medio Vergilium ipsum exceperint vel de interpretationibus carminum eius quae illa aetate sint ortae ».

Vincenzo Ussani procedendo in margine al Comparetti aggiorna e rivede alcuni punti col sussidio di taluni degli scritti più recenti, dei quali un elenco copioso, anche se, come avviene, non completo, ha visto la luce nella bibliografia di Virgilio di Felice Peeters, alla quale possono servire di complemento gli indici dei vari volumi del « Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum » di Vienna per quel che concerne l'uso di Virgilio da parte degli scrittori cristiani più antichi, e in appresso gli indici della « Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters » del Manitius.

L'U. dimostra che, commessa a Virgilio, la lampada della latinità non ha mai cessato di ardere attraverso il Medioevo fino alla ripresa generale degli studi classici. Nella scuola, nella vita (graffiti, epigrafi, papiri, iscrizioni), nell'apologetica, nel dramma, nella agiografia, Virgilio passa con la sua mobile e immensa figura di maestro, di mago, di profeta.

Su questa direzione si son messi pure nei loro scritti Ch. Huelsen, G. Funaioli, F. Torraca, K. Strecker, I. Sanesi, A. Monteverdi.

E. A. Lowe in un modesto articolo, lo dice lui, descrive i « Facsimiles of eight manuscripts of Virgil in Beneventan Script, Miguel Artigas, los manuscritos virgilianos de la Biblioteca Nacional de Madrid » e B. L. Ulman parla di « Vergil in certaine medieval florilegia ». Un capitolo poi che certamente appassiona i musicologi è quello di F. Liuzzi che fu aiutato nel lavoro dal dotto benedettino Don Paolo M. Ferretti a cui si deve la ricostruzione melodica del frammento neumatico di Berna.

Charles H. Beenson dell'Università di Chicago scopre « Insular symptoms in the Commentaries on Vergil », con una minuta rassegna delle caratteristiche ortografiche e un rigoroso apparato critico dei migliori Mss. sopravvissuti.

La tradizione virgiliana di Pietole nel Medioevo è rintracciata da Bruno Nardi attraverso l'esame che gli antichi grammatici condussero intorno al luogo natale di Virgilio e alla sua *possessio* nei dintorni di



Mantova, ponendosi anche contro, quand'è il caso, al Conway, al Maffei e al Besutti. Resta per il Nardi giustificata l'identificazione di Andes con Pietole Vecchio, come ne danno prova il *Mons*, la *Casa*, il *Fossatum Virgilii* con gli altri elementi della tradizione di Pietole fin dopo il Rinascimento.

Riproduzioni di monete da calchi che l'alta cortesia di S. M. il Re si è degnata favorire a S. L. Cesano illuminano un'interessante rubrica sulla numismatica virgiliana. Mentre l'acuta attenzione del compianto F. Ermini si ferma sul panegirista della Contessa Matilde, Donizone di Sant'Appollonio che nell'*altercatio* tra Canossa e Mantova continua la memoria del sommo poeta.

Era immancabile però che accanto a Virgilio sorgesse Dante e Petrarca e a indicarne i rapporti, hanno scritto Kennet McKenzie, G. R. Silber e P. de Nolhac.

Nel convegno storico di Monte Cassino del Maggio 1930, Luigi Sorrento occupandosi della fioritura d'una prosa siciliana del sec. XIV, tra i non pochi testi editi ed inediti di materia varia che danno un volto alla spiritualità umanistico-rinascenziale-religioso-monastica propria del Trecento siciliano, citò una riduzione dell'Eneide o « Storia di Troia » promettendo di farla conoscere. In questa miscellanea viene sciolta la promessa con quella riconosciuta e assoluta competenza che nei problemi di coltura siciliana ha fatto del Sorrento un maestro. E ci piace insistere su questo saggio del Sorrento perchè non si tratta solo della rivelazione d'un testo inedito importante in volgare siciliano, ma anche di un interesse che si spinge e tocca vaste preoccupazioni per lo studio di un umanesimo siciliano. Tale studio è stato per il passato parziale e legato a un nome o a un testo, non così sistematico e di ampia veduta e portata quale appare già da questo contributo e da altri precedenti del Sorrento, specialmente sul benedettinismo siciliano, e quale va sempre più preparando e compiendo la sua scuola.

Ezio Levi acuisce l'attenzione con un nuovo cimelio di iconografia virgiliana.

Ma l'esigenza di vedere un Virgilio di fronte alle varie nazioni, vale a dire ai diversi atteggiamenti della civiltà neo-latina non poteva non essere sentita. Su questo piano di ricerca per la Francia, poggiano gli studi di Hoepffner, Salverda De Grave I. I., Desonay Fernand, Mâle Emile; per la Spagna: Menendez Pidal Ramón, Suttina Luigi, Nicolau d'Olwer Lluís; per il Portogallo: Rebelo Gonçalves F. E il fascino virgiliano in Inghilterra, Irlanda, Olanda e Cecoslovachia ci si rivela attraverso i saggi di Raby F. J. E., Murphy Gerard, Gogola di Leesthal Olga, Muller F. e Ludvkoviky Jaroslav.

Qui però, l'ultimo articolo di E. K. Rand « The Mediaeval Virgil », obbliga a una sosta più attenta perchè ha l'impostazione e anche il valore d'un giudizio riassuntivo e complessivo. Non sommario. Infatti scevra le stranezze medievali seguite dalla Virgiliomania della Rinascenza e del pseudo-classico formalismo del XVII e XVIII secolo, come anche

sa riassumerne le scoperte più ferme. E fa sentire il peso delle ricerche romantiche e dei metodi filologici. Vorremo cogliere questa frase « I tremble on the verge of a heresy, yes, I will erashily take the plunge ». Rand preferisce il Virgilio di Dante a quello rivelato dalle pagine scolastiche di Teuffel e Schanz, l'allegorizzato Virgilio di Bernard Silvester o quello annotato da certe scuole moderne. La sua simpatia è solidamente eretta sulle opere — su tutte le opere — di Dante.

La miscellanea infine è ricca di ventitrè tavole e illustrazioni inedite o preziose.

ANTONINO CORSARO

MICHELE LOSACCO, *Indagini leopardiane*, Lanciano, Carabba, 1937-XV, in-8, pp. 356.

Per la ricorrenza del centenario leopardiano, il Losacco ha voluto raccogliere i vari scritti, da lui pubblicati durante una quarantina d'anni di lodevole fedeltà al grande Recanatese.

Qualche saggio può dirsi ormai superato: come quello sulla « storia del pessimismo leopardiano », elaborato prima che fosse conosciuto lo *Zibaldone*, e che qui pertanto ricompare un po' modificato, e opportunamente postillato, con utili precisazioni.

Altri conservano ancora la loro importanza: p. es. il saggio su gli « antecedenti della *Ginestra* », in cui anche i riscontri non del tutto persuasivi sono fatti con penetrazione e buon gusto, specie quelli riguardanti il pensiero leopardiano.

In generale, possiamo dire appunto che, nel campo in cui il Losacco ha particolare competenza — la storia della filosofia —, riesce a dire cose interessanti ed assennate. E se, proprio qui, deve rifarsi quasi sempre ai pensatori francesi, e però le sue indagini hanno preluso a quelle più vaste e metodiche del Serban, ciò non toglie il merito, almeno, della precedenza.

Inutile, qui, stabilire precisamente in quali idee concordiamo, in quali no, con l'egregio critico: diremo soltanto che si deve accettare il giudizio conclusivo, per cui, se il Leopardi « non fu un filosofo vero e proprio », tuttavia, nella sua molteplice e profonda esperienza spirituale, sono « i bagliori e i semi di molte filosofie ».

LUIGI TONELLI